



**Donne al lavoro:
una lente su Roma Antica**

a cura di

Francesca Rohr Vio

Professoressa ordinaria di Storia Romana

Una donna in affari: Cerellia, amica di Cicerone al tramonto della Repubblica romana

Nella raccolta delle lettere scritte da Cicerone al suo amico di sempre, Tito Pomponio Attico, e alla sua cerchia di parenti e alleati politici i nomi di donne sono davvero rari: la figlia Tullia, la moglie Terenzia, le donne di Attico, Cecilia e Pilia, e pochissime altre. Tra queste ultime una sola figura è ricorrente, ovvero Cerellia. A lei Cicerone pare aver indirizzato delle lettere per noi perdute (sembra sopravvivere un frammento in un breve cenno di Quintiliano); a lei fa riferimento in più occasioni nelle missive invece sopravvissute, conservando così qualche tessera di quel mosaico complesso che doveva essere la sua vita. Cerellia merita questa attenzione per i suoi rapporti con l'oratore: lui la definisce *necessaria mea*, facendo riferimento forse a un legame di parentela attraverso la sua seconda moglie, Publilia, ma più probabilmente a una solida amicizia, molto rara al tempo tra uomini e donne. Cerellia, del resto, sembra proprio una donna particolare.

Di Cerellia non conosciamo molti dati biografici, anche relativi ad aspetti che sarebbero importanti nel profilo di una matrona: non sappiamo se, al tempo dei suoi rapporti con Cicerone, avesse

un marito oppure fosse nubile o vedova; non sappiamo se avesse avuto dei figli; non sappiamo nemmeno quando era nata e quando sarebbe morta. Queste informazioni ci sfuggono per il carattere delle fonti che ci parlano di lei. Il maestro di retorica Quintiliano, lo storico Cassio Dione e il poeta Ausonio conservano su di lei fugaci riferimenti perché sono interessati in realtà a Cicerone e, quindi, lei è evocata solo in relazione al suo legame con l'oratore, strumentalmente qualificato come relazione amorosa, immorale. Le lettere dell'Arpinate di cui abbiamo detto sono la nostra fonte di informazione primaria su Cerellia ma, come ogni conversazione tra amici che conoscono bene persone e situazioni di cui parlano, queste missive non forniscono mai presentazioni degli individui menzionati o notizie sui contesti di riferimento, ovvero quelle 'note a piè di pagina' che sarebbero così utili a capire i fatti per noi, estranei alla relazione che legava gli interlocutori dell'*E-pistolario* ciceroniano.

Nella consapevolezza di questi limiti, disponiamo, tuttavia, di informazioni interessanti su Cerellia. Sappiamo in primo luogo che possedeva un patrimonio

ragguardevole e che lo amministrava in prima persona. A partire dal II secolo a.C. una serie di provvedimenti legislativi aveva permesso alle matrone di acquisire beni per via ereditaria e di trasmettere le proprie ricchezze dopo la morte, di essere emancipate dal controllo giuridico del marito e in parte anche dalla mediazione di un tutore per ogni transazione economica. Nella tarda repubblica, periodo in cui viveva Cerellia, Roma era sconvolta dalle guerre civili e l'emergenza aveva assicurato alle donne spazi importanti nella vita pubblica e politica; erano chiamate, infatti, a sostituire gli uomini assenti da Roma perché impegnati a combattere e in fuga dai loro nemici politici. Le matrone potevano assolvere tale ruolo perché nel tempo avevano ottenuto gli strumenti necessari per agire in vece dei loro padri, fratelli, mariti, figli: una solida educazione, il possesso e la facoltà di amministrare patrimoni cospicui. Cerellia è proprio una donna del suo tempo: mise a frutto queste condizioni nuove e vantaggiose, precluse alle matrone dei secoli precedenti.

Ma quali informazioni possiamo acquisire su di lei? Nel maggio del 45 a.C. Cicerone,

secondo un'abitudine consolidata, si consigliava con l'amico Attico sulla gestione dei propri beni. Ricordava di aver contratto un debito con Cerellia e il consiglio di Attico, giuntogli attraverso il suo segretario Tirone, di non dare pubblicità alla cosa: «Relativamente a Cerellia Tirone mi ha presentato il tuo orientamento: che sarebbe contrario al mio prestigio risultare debitore di lei, e che tu vedresti di buon occhio un ordine di pagamento firmato da me» (Cicerone, *Lettere ad Attico* 12,51,3). La matrona, dunque, doveva disporre di risorse consistenti, tanto da poter venire in aiuto dell'amico, in difficoltà finanziarie. La ricchezza di Cerellia è confermata anche da un altro riferimento, di un anno successivo, in una lettera ancora ad Attico del luglio del 44 a.C. Cicerone ricordava come un'operazione finanziaria in cui lui e l'amica erano coinvolti insieme, ovvero la compravendita di una residenza in un prestigioso quartiere di Roma (Cicerone, *Lettere ad Attico* 15,26,4). Qual era l'origine di tale patrimonio? Sembra che la donna possedesse proprietà in Oriente e che potesse gestire importanti affari; forse si trattava di attività commerciali relative in particolare alla produzione, al trasporto e alla vendita di frumento. In una lettera scritta nel 46 o nel 45 a.C., Cicerone, infatti, raccomandava al governatore dell'Asia Publio Servilio Isaurico di agevolare Cerellia, sua cara amica (*necessaria mea*), ricordando gli affari (*res*), i crediti (*nomina*), forse conseguenti a prestiti elargiti dalla donna a città dell'Asia, e le sue proprietà (*possessionses*) nella

provincia (Cicerone, *Lettere ai familiari* 13,72,1-2). Qualche indizio sulla tipologia di tali affari deriva da un'iscrizione funeraria rinvenuta nel 1852 nel cimitero dei Santi Nereo e Achilleo, fuori Roma (CIL VI 1364 a e b). Essa menziona due defunti e la carriera senatoria di ciascuno: si tratta di padre e figlio, che condividevano il nome, Quinto Cerellio, e si qualificavano il primo come figlio di Marco e il secondo, naturalmente, come figlio del Quinto ricordato con lui nell'epigrafe. Cerellia potrebbe essere stata la sorella di questo Marco, padre del più anziano dei due defunti, vissuto al tempo di Cicerone. Il più giovane dei Cerelli ricordati ricopri l'incarico di prefetto per l'approvigionamento di frumento e operò con le province 'granaio' di Roma, tra cui l'Asia. Altre due iscrizioni, di età successiva, riferibili al principato degli Antonini nel II secolo d.C., supportano l'ipotesi di una specializzazione della famiglia dei Cerelli nella produzione e nel commercio del grano attraverso più generazioni (CIL VI 1002; CIL XIV 4234). Ricordano due liberti della famiglia dei Cerelli, Zmaragdo e Iazemis, impegnati a Roma e a Ostia nella lavorazione del frumento e nel suo commercio. Sappiamo dalla stessa lettera indirizzata da Cicerone a Isaurico che Cerellia operava in Asia attraverso propri procuratori, ma non tutori: ciò fa comprendere come amministrasse i propri affari in prima persona, senza dipendere da un padre, un marito, un fratello, un figlio o, appunto, un tutore, che avrebbe dovuto subentrare a costoro in caso di loro morte o assenza.

La capacità gestionale della matrona non ci sorprende: non solo era resa possibile dai provvedimenti varati nel tempo a favore dell'autonomia delle donne nell'amministrazione delle proprie ricchezze, ma era fondata su altre sue caratteristiche peculiari. Cerellia era attenta ai fatti del suo tempo, e in particolare al clima politico in cui doveva operare. È Quintiliano a riferire, infatti, che Cicerone e Cerellia discutevano in merito a Cesare e all'approccio che l'oratore aveva assunto nei suoi confronti (Quintiliano, *Istituzione oratoria* 6,3,112). L'agency di questa donna era supportata anche da un'altra sua virtù: una solida formazione culturale, che le assicurava gli strumenti intellettuali per mettere a frutto il suo patrimonio. Cerellia era, infatti, una donna colta, come ben dimostra un curioso avvenimento verificatosi alla fine di giugno del 45 a.C., di cui dà conto ancora Cicerone. La sua amica sarebbe stata protagonista di un'azione di 'spionaggio editoriale': si sarebbe, infatti, impossessata in modo fraudolento del testo, non ancora pubblicato, del *De finibus*, scritto filosofico dell'Arpinate sul sommo bene e le diverse interpretazioni di esso date da epicurei e stoici. Cerellia, desiderosa di leggere l'opera in anteprima, ne avrebbe ottenuta, presumibilmente a caro prezzo, una copia dai copisti che lavoravano per Attico: «Ma come mi è potuto sfuggire di comunicarti quest'altra novità? Cerellia ha fatto una cosa sorprendente: ardendo, evidentemente, di passione per la filosofia, ordina di trascrivere testi dagli esemplari dei tuoi copisti. Quindi

dispone esattamente del testo del *De finibus*, che hai tu» (Cicerone, *Lettere ad Attico* 13,21 a,2). Scaltra, dotata di una particolare curiosità intellettuale, attenta all'attualità politica, abile nell'insierirsi in un vantaggioso circuito di amicizie, capace di promuovere le proprie attività in forma autonoma, Cerellia era una donna d'affari e si era occupata del proprio business tanto da consentire ai suoi discendenti, generazione dopo generazione, di prosperare attraverso iniziative imprenditoriali promosse nello stesso settore. Le sue qualità non le hanno, tuttavia, garantito uno spazio nella memoria collettiva; essa è sopravvissuta nei secoli per il legame che Cerellia aveva intrattenuto con un uomo, certo di eccezionale levatura, come Cicerone. Nel nostro tempo, in cui le donne hanno guadagnato uno spazio proprio, la possibilità di operare con efficacia in tanti ambiti e quindi il diritto a una memoria propria, è importante restituire a Cerellia e alle donne che, come lei, sono il nostro passato e le nostre radici, la visibilità e il ricordo che le loro iniziative così significative hanno meritato.

